

Autunnale

*(dalla finestra sul teatro)*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Dario Voltolini**

**AUTUNNALE**

*(dalla finestra sul teatro)*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**www.booksprintedizioni.it**

© Copyright Dario Voltolini – 2015

Tutti i diritti sono riservati all'autore. Nessuna parte di questo libro, tranne che per brevi recensioni, può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero, o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, fotocopie, registrazione o altro – senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

*All rights reserved to author. No portion of this book, except for brief review, may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means – electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise –without the written permission of the author.*

*Editing*

Lorenzo Bracco

Copyright © 2015  
**Dario Voltolini**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

Materiali, pelli, superfici. Abrasioni, scottature, graffi: urti, strappi, corrosioni. Gli acidi sui metalli, la spinta rovente della lava che rotola in mare fumigante e si rapprende spezzandosi e sobbollendo, e si incrosta di sale, di frutti di mare, di cose portate a valle dal fiume. Colline franate, montagne spaccate, molecole asportate da fibre tessute, da pelli conciate, grumi, sassetti, prodotti sintetici premuti, compressi, laminati, attorcigliati. Materie secche che rapprese si sgretolano, plastici materiali elastici che si deformano e avvolgono materiali flaccidi che cedono e si spargono su squame e scaglie e lamine di zinco, punte dure strisciano sul rame, lame fanno saltare croste di scoria dai metalli, veli ruvidi lentamente elettroliticamente si sovrappongono e cortecce disseccate saltano in un attimo via dal tronco. Ci sono compresenze di contrari, albumi vetrificati in polvere, sabbiatura inerte mentre evolve, residuati organici saltuari. I bitumi, le terre, i basalti, le plastiche soffiate calde e poi abbandonate svirgolate in qualunque posto, il cuoio sollecitato e le vernici, gli adesivi industriali, i solventi sulle superfici, sulle pelli, sui materiali.

Più lontano c'è un uomo che lavora, passeggia e si riposa. Nella stanza, vicino alla poltrona e al tavolino, nel muro si apre una finestra. Ci sono giorni in cui i

vetri si accordano alla trasparenza dell'atmosfera che funziona come una lente, che funziona a ingrandimenti e quasi quasi porta il giro lontano delle montagne a forza dentro in casa, direttamente passando per la finestra. Giorni invece spugnosi e lenti distanziano le cose, opacizzano il vetro: l'uomo, anche aprendo la finestra, resta tutto nella casa, nella stanza, nella poltrona. Non ci sono vicinanze, ogni cosa sta per sé. L'uomo allora aspetta: sa che passerà il tempo e riconfigurerà le condizioni per l'accostamento di ogni cosa con ogni altra cosa. Lui sarà, allora, pronto e presente.

Proporrà di far collimare scabrosità e liscezza, crateri screpolati e liquidità, piumaggi, cheratine. Al taglio della luce le superfici reagiscono a colori, i colori collimano, stridono, si affiancano. Zone diverse si corrispondono, si richiamano, si oppongono esattamente nel loro proprio modo di contrastarsi – si rispettano – e in nessun altro modo. Allora l'uomo capisce che le diverse materie collimeranno. Si sosterranno all'occhio e al tatto, bruni ombrosi e aspri grigi ossidati, filamentosi verdi nascosti, azzurreggianti elettriche limature ionizzate e oblungi porosi catrami e creme e panne e cicatrici su muscoli di sangue cupo, paglie d'oro, umili riflessi di madrepora macromolecole.

Da lontano l'uomo alla finestra guarderà muovendo lentamente la testa: l'intero magazzino di ogni cosa nel suo sguardo ruota piano piano. Qui, in questo modo di osservare, è contenuto il principio della possibile emulsione, della possibile concomitanza dei materiali, della loro accostabilità sensata.

Quello che davvero non esiste è la struttura che tutto contiene, che tutto organizza dentro semplici confini.

Quel deposito si muove, quelle cose franano, avvampano, marciscono e stingono, senza mai fare una pausa: come è possibile scolpire un'onda? E quindi tutto il gioco dell'inquadratura resta fuori, viene da fuori. Il grande magazzino non ci pensa, ma un uomo da un certo punto su un balcone ha scorto una possibile soluzione, così rientra in casa, dalla stanza guarda fuori dalla finestra. Questo rettangolo aperto nel muro seleziona sezioni di magazzino, questo rettangolo per gioco organizza. E capita talvolta che il movimento dello sguardo da destra a sinistra e da sinistra a destra produca un solco, una linea che passa per i due punti degli occhi, e che profondamente, archeologicamente, però ancora per gioco, è radicata nell'illusione stessa dell'orizzonte.

La linea, per gioco, richiama quindi l'illusione del mare, l'illusione della terra, l'illusione del cielo. E sorprendentemente viceversa.



Azione



## Scena 1

Un uomo si affaccia e dalla finestra urla sulla gente che passa nella strada, urla che tra qualche anno tutti loro saranno avvocati, saranno notai, saranno impiegati bancari e la gente che cammina non lo può sentire perché la finestra è alta sulla strada e la gente è stipata e scende in una direzione tutta accalcandosi e rumoreggiando così l'urlo dell'uomo lo sentono solo quelli che stanno nella stanza dove c'è la finestra che l'uomo ha aperto per affacciarsi sulla strada invasa di persone che camminano tutte nella stessa direzione e non possono sentire, non solo quello che l'uomo ha da dire e dice urlandolo, ma nemmeno che c'è un uomo che urla qualcosa. Quelli nella stanza forse condividono forse no quello che l'uomo sta urlando alla gente sotto. Anzi, non lo condividono. Perché l'uomo ha ragione a dire quello che dice e ha ragione di dirlo urlando, ma lui se solo potesse, se solo esistesse un filo di possibilità che nella direzione imboccata da tutte quelle persone si arriverebbe da qualche parte (l'uomo forse non darebbe nemmeno tanta importanza a dove si arriverebbe, purché davvero si arrivasse) molto verosimilmente salterebbe le persone nella stanza e scenderebbe le scale fino in strada e semplicemente si unirebbe a tutti quelli che stanno passando adesso sotto la finestra. E facendo questo di sicuro non avrebbe bisogno di urlare, non avrebbe senso farlo: e

l'uomo è ipersensibile al senso delle cose e alla sua mancanza, che egli teme essere totale. In questo consiste il suo urlo, nella ribellione di chi vede una fiumana dichiarare il proprio senso delle cose, lui che ora non crede che il senso delle cose sia a sua volta una cosa, e soprattutto una cosa che esista. Ma inoltre sa che quando qualcuno, convinto o no, viene a insistere che il senso delle cose è quello e solo quello e cerca di convincerti con le buone che semplicemente preludono alle cattive, allora è il dolore più assurdo a gonfiarsi come un tifone dietro le parole della persona che vuole convincere e il tifone cresce e arrivando distrugge tutto ciò che trova, perché quello fa il tifone, non altro. Ma se la gente che passa sotto la finestra potesse percepire l'urlo dell'uomo che si sta affacciando alla finestra di sicuro non lo tollererebbe e sbagliando lo assimilerebbe a quegli altri che sono nella stanza con lui; non è che non sia vero: in effetti l'uomo appartiene a quella cerchia, ma non la pensa come quella cerchia pensa: no. E dunque l'uomo non può che essere solo a lanciare il suo urlo, poiché gli altri uomini che lo possono sentire, poiché sono chiusi con lui nella stanza dove c'è la finestra da cui l'uomo si sta affacciando sulla strada piena di gente, quegli altri uomini nella stanza sono pronti a dargli ragione e a congratularsi con lui (alcuni), mentre invece lui darebbe tutto ciò che ha di più caro per poter essere dimostrato in torto. E quelli giù in basso, nella via: loro non capirebbero nemmeno il senso dell'urlo dell'uomo alla finestra, non è questo un momento in cui capire un uomo che urla dalla finestra. E hanno ragione, direbbe l'uomo stesso smettendo di urlare; hanno ragione in questo: sbagliandosi, credono di avere una visione del futuro, ma in questo sbaglio tut-